

## ETTORE LO GATTO PRIGIONIERO DI GUERRA

“CARTELLA DI INTERROGATORIO” (1918) CONSERVATA PRESSO  
L'ARCHIVIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Edita da Angelo Tamborra

I due anni circa trascorsi da Ettore Lo Gatto quale prigioniero di guerra in un campo di concentramento austriaco sono stati determinanti nel segnare una svolta verso l'attività scientifica, indirizzata al mondo russo. Laureato in legge a Napoli, si era avviato alla professione di avvocato e al momento della mobilitazione era laureando in filosofia. Dopo il periodo di istruzione al 39° Reggimento Fanteria, a Napoli, il 1 aprile 1915 fu assegnato col grado di sottotenente al 156° Reggimento di Fanteria Brigata Alessandria sul fronte del Trentino. Promosso al grado di tenente (16 aprile 1916), il 21 maggio 1916 verso le otto fu fatto prigioniero nel fatto d'armi del Monte Costesins e quindi avviato dagli Austriaci al campo di concentramento di Sigmundsherberg, nella Bassa Austria. Qui rimase sino al 5 novembre 1918, svolgendo lo speciale incarico di “traduttore dei giornali austriaci, di interprete e incaricato di fiducia del Comitato svizzero universitario”. Questo si desume dalla Prima parte della “Cartella di interrogatorio” conservata presso l'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, *Commissione Interrogatorio Prigionieri di Guerra*, Busta 40, n. 7, Modena 2 dicembre 1918.

Secondo il regolamento, come tutti i prigionieri di guerra anche Ettore Lo Gatto, rientrato in patria, fu sottoposto a interrogatorio sulle circostanze del fatto d'arme e della sua cattura, a Le Budrie di S. Giovanni in Persiceto il 24 novembre 1918, svolgendo una relazione da lui firmata e messa a verbale. Secondo il giudizio del tenente colonnello interrogante (firma illeggibile), tale relazione è definita “esauriente, ben redatta, un po' prolissa”; circa il combattimento, “quanto descrive ha parvenza di veridicità, con qualche infioritura” e la cartella d'interrogatorio si conclude con le “impressioni dell'Ufficiale”: “... Aspetto abbastanza distinto, sembra educato, intelligente, mente normale. Coltura superiore. Ha risposto con esattezza e franchezza”.

Nella cartella vi è anche la domanda circa le lingue conosciute e “in che grado” e il giovane tenente Ettore Lo Gatto risponde: “bene il francese e il tedesco. Inglese e russo esclusa la conversazione”.

Ecco dunque apparire per Lo Gatto, incaricato della biblioteca del campo, l'inizio della “svolta” che è stata per lui provvidenziale: i prigionieri italiani avevano sostituito nel campo di concentramento di Sigmundsherberg dei prigionieri russi, provenienti dal fronte galiziano. Questi avevano lasciato libri, certo anche grammatiche e vocabolari russo-tedeschi. Su di essi il prigioniero di guerra italiano si gettò a capofitto, mettendosi in condizione in due anni di leggere il russo. Il resto è storia.

#### RELAZIONE DEL TENENTE LO GATTO SIG. ETTORE

##### *Azione militare*

La mia cattura avvenne il mattino del 21 maggio 1916 a Costesin nel Trentino. Partito in camion da Trivignano il 19 arrivai a Ghertele la sera del 20; era con me solo un numero esiguo di uomini del mio plotone; gli altri seguivano in altri camions. Appena disceso al Ghertele ebbi ordine di recarmi immediatamente con gli uomini che erano con me a Mandriele, dove avrei trovato il mio capitano che era arrivato prima e che mi avrebbe dato indicazioni ed ordini. Durante la via tra Ghertele e Mandriele si unì a me un altro ufficiale della compagnia sottotentente Vincenzo de Simone che aveva con sé altri uomini della compagnia. Arrivati al Mandriele non trovammo alcuno. Allora io mi avviai per la via di Campo rosà, seguendo le indicazioni di un piantone del Comando di Mandriele, il quale ci disse che tutta la truppa in arrivo doveva avviarsi in quella direzione. Lungo la via trovammo il capitano che risaliva per accompagnarci giù. Passammo la notte completamente allo scoperto, ignari del tutto del punto preciso dove ci trovavamo. Non sapevamo altro che a Costesin avremmo trovato il Colonnello Sig. Menzinger, comandante del 2° battaglione che avrebbe disposto di noi. Il capitano ci disse che la prima linea era lontana almeno un chilometro ancora. A me disse di avere avuto l'impressione che la situazione doveva essere grave, ma di non saper altro. Verso l'alba egli con altri ufficiali e soldati della compagnia ed altri ufficiali del battaglione, per ordine ricevuto, si recò in ricoveri coperti. Mi recai anch'io da lui per aver ordini. Nei ricoveri non c'era posto per i miei uomini (meno di una trentina). Il capitano mi ordinò di farli avvicinare per quanto fosse possibile al costone per proteggerli dal bombardamento nemico che era incominciato e infuriava

violentissimo. Invitò me a restare nel ricovero, potendo le due squadre presenti restare affidate ai graduati. Preferii restare allo scoperto con i miei uomini. Unico riparo dalle schegge dei proiettili mi diedero alcune tavole poggiate al costone. Il bombardamento, quasi affatto controbattuto dalla nostra artiglieria, infuriò per circa 2 ore. Oltre i miei uomini si trovavano completamente allo scoperto uomini del 2° battaglione e vari ufficiali. Il colonnello Sig. Menzinger ed altri ufficiali del 2° battaglione erano alla mia destra alla distanza di un centinaio di metri dal punto dove io mi trovavo e dove cadevano proiettili senza tregua: seppi, appena preso prigioniero, che essi erano stati uccisi da colpi di granata. Sulla mia sinistra, a poche decine di passi cadevano due ufficiali della 10ª compagnia, i sottotenenti Bozza e Ferrero, anch'essi rimasti in attesa di ordini e che al primo apparire degli austriaci tentarono una difesa disperata. Era impossibile muoversi e del resto c'era stato dato ordine di non muoverci in attesa di ordini. Verso le sette cominciò il fuoco di mitragliatrici e di fucileria. Fui sorpreso di sentire i colpi vicinissimi, sapendo che la prima linea doveva essere almeno un chilometro avanti a noi. Proiettili arrivavano intanto da destra e da sinistra. L'azione fu rapidissima, fulminea. Balzai in piedi, disperato della situazione in cui mi trovavo, nell'impossibilità di opporre un'ordinata ed efficace resistenza. Un ufficiale di altro reggimento che si era fermato un momento sotto le tavole che mi riparavano, cadeva colpito a pochi passi da me. Intanto dal costone gruppi di ufficiali urlavano: siamo circondati e alzavano le mani. Il fuoco sui fianchi incalzava. Mitragliatrici e artiglieria — soprattutto questa — avevano già uccisi e feriti parecchi dei miei. Quelli che erano sulla sinistra, circondati rapidissimamente dagli austriaci, dopo aver tentato una prima resistenza con i fucili, soverchiati, si arrendevano. Non era neppure possibile ritirarsi per il fuoco allungato dell'artiglieria che batteva il sentiero palmo a palmo. Intorno a me non erano rimasti che cinque uomini: ordinai loro di gettare le armi e di alzare le mani perché non vi era altro scampo da una sicura morte in una difesa inutile. Io sparai contro gli austriaci a pochi passi i colpi della mia pistola ma non potei far altro. Corsi verso il costone ma l'azione si era svolta fulminea ed anche nel camminamento sulla sinistra, che credevo nostro, era piazzata una mitragliatrice austriaca. Due soldati nemici mi puntarono le baionette nel ventre gridandomi di gettar via la baionetta che avevo ancora al fianco e la pistola. Altri soldati erano ormai

dietro di me. Consegnai la pistola ad un Fähnrich;<sup>1</sup> la baionetta mi fu strappata violentemente. Non mi fu possibile prima di essere preso arrivare fino al ricovero dov'era il mio capitano e gli altri ufficiali. Seppi poi che erano stati circondati e fatti prigionieri. Appena arrivato al comando austriaco seppi che prima di me era stato circondato il comando del 162° Reggimento Fanteria, presso il quale si trovava anche il colonnello del mio reggimento, e che era situato alle mie spalle. Solo i due colonnelli riuscirono a sfuggire all'accerchiamento, secondo quanto mi fu narrato. I due aiutanti maggiori in I<sup>a</sup>, Capitano Comanducci Sig. Renato (del 156<sup>o</sup>) e Capitano Rolando (del 162<sup>o</sup>) furono presi prigionieri prima di me insieme agli ufficiali medici dei posti di medicazione, anch'essi situati dietro di me.

#### *Vicende di prigionia*

Fui condotto a Sigmundsherberg (Nieder Österreich) dove sono rimasto fino al 5 novembre di quest'anno. Ho trascorsi i due anni e mezzo di prigionia esclusivamente dedito a studii. Nei primi tempi ebbi il prestito dei libri dalla Biblioteca Universitaria di Vienna. Mi sono occupato della formazione della biblioteca del 1° reparto ufficiali, e della traduzione quotidiana dei giornali tedeschi sia per iscritto che a voce per gli ufficiali prigionieri. Prestai in varie occorrenze servizio di interprete. Ebbi dal Comitato universitario svizzero a favore degli studenti prigionieri di guerra l'incarico di fiducia della richiesta e consegna dei libri dal comitato stesso inviati in dono a studenti e professionisti. E in numerose occasioni, con appelli rivolti al senatore B. Croce e ai miei professori Senator D'Ovidio, Cochia, Torraca, procurai invii collettivi di libri di carattere scientifico. Ho tenuto anche alcune conferenze di carattere scientifico. Durante la prigionia non ho subita alcuna punizione.

#### *Rimpatrio*

Sono rimpatriato con treno partito da Sigmundsherberg il giorno 5 novembre, arrivato a Pontaufel la sera del giorno 8 novembre. Mi presentai la prima volta a truppe italiane il giorno 10 novembre al comando di presidio di Gemova. Ho percorsa la via a piedi fino a Treviso, di dove anche a piedi mi sono recato, per indicazione del Comando di tappa, al posto di smistamento di Cappella di Scorzè e di qui a Mogliano, di dove partii in treno per Castelfranco Emilia, arri-

---

<sup>1</sup> Portabandiera (N. d. c.)

vandovi la mattina del 13 novembre.

*Professione e studi superati.*

Laureato in legge; laureando nella facoltà di lettere e filosofia nella R. Università di Napoli.

Le Budrie di Persiceto 24 novembre 1918

Tenente Ettore Lo Gatto

